

HENRI NICOLAÏ (*)

IL CONTRIBUTO DELLA GEOGRAFIA ALLE DECISIONI LE POTENZIALITÀ DI EUGEO

I temi che affronteremo oggi sono complessi. Tra tutti quelli trattati nel corso di questo convegno, sono i più controversi. Rompono gli argini di questa sessione di lavoro e straripano nelle altre. Dietro la loro apparente chiarezza, nascondono delle insidie. Senza avere la pretesa di dare un contributo originale a tali tematiche, mi soffermerò su quattro aspetti ad esse connessi: comincerò, innanzitutto, dal contributo che la geografia può apportare alla riflessione che conduce alla decisione politica; e questo, a diversi livelli di organizzazione spaziale; ricorderò, poi, che la geografia è, per sua natura, scienza dei cambiamenti, e che di questi spiega cause ed effetti; affronterò il caso particolare del rapporto con il territorio, anticipando, così, in parte, il dibattito di domani; insisterò, infine, sulla necessità, per i geografi, di apportare un contributo alla conoscenza e, di conseguenza, alla concezione dell'Europa che gli uomini politici vogliono costruire; sull'opportunità di svolgere ricerche comuni su temi europei, ricerche che potrebbero essere promosse dalle società di geografia e, tra queste, da EUGEO, in rappresentanza della quale ho, oggi, l'onore di parlarvi.

Il contributo del geografo alla decisione politica. – Comincerò da una considerazione molto generale che voglio riprendere da colui che fu il mio iniziatore ed il mio maestro in geografia, Pierre Gourou. E' in onore di un uomo scomparso da appena un anno e che avrebbe festeggiato, quest'anno, i suoi cento anni. In uno scambio di idee con «Erodoto» – parlo della rivista, ben inteso! – Pierre Gourou diceva – era il 1984: «La geografia è appassionante, è una cultura per l'individuo; gli impedisce di dormire nei sogni, lo aiuta a vedere la realtà nel tentativo di comprenderla [...] deve permettere di rifiutare le idee false che tanto male hanno fatto all'umanità».

Benché provenga da un uomo che si è interessato molto poco delle applicazioni della sua disciplina e che si è occupato soprattutto di mondi lontani, non è, questa, una riflessione che potrebbe riguardare l'uomo politico così come il geografo?

«Rifiutare le idee false che tanto male hanno fatto all'umanità!» La lettura dei giornali o l'ascolto di certi discorsi ci ricordano, ogni giorno, che ancora sopravvivono *clichés*, pregiudizi, concezioni che credevamo abbandonati ormai da tempo. Gli argomenti qualificati come «geopolitici» sono branditi più che mai.

(*) Testo della relazione tenuta da Henri Nicolaï, professore emerito all'Università di Bruxelles, presidente di EUGEO, in occasione del convegno di Parigi (26-27 giugno 2000) ricordato nella nota precedente.

Politiche recenti, fondate su interpretazioni di fatti geografici, hanno avuto degli effetti perversi. Prendiamo, per esempio, le politiche a favore delle campagne o, più esattamente, contro le città, che sono state condotte, nel corso degli ultimi cinquanta anni, in diverse parti del mondo. Le politiche messe in atto in Ruanda e in Burundi, con l'appoggio della Chiesa cattolica, sono sfociate in un'*impasse* che ha, sicuramente, contribuito alla tragedia che ha sconvolto questi paesi. La versione khmer rossi ha causato, in Cambogia, molti milioni di morti. In Africa orientale, la decisione di riunire popolazioni prima sparse in piccoli villaggi per creare dei grandi agglomerati o, quanto meno, dei villaggi molto grandi, ha turbato l'esistenza di milioni di persone che vivevano nelle campagne. Per quel che ne so io, i geografi non sono stati consultati prima della messa in atto di una tale politica. Avrebbero potuto, quanto meno, informare le autorità sulle conseguenze che essa avrebbe avuto sulle abitudini di vita dei contadini e sulle resistenze che da parte di questi ci si doveva aspettare. Avrebbero mostrato, così, che si correva il rischio che i vantaggi sperati non compensassero gli inconvenienti.

Un compito che spetta al geografo, oggi come ieri, è di trasmettere al politico la riflessione geografica; in particolare, la riflessione che riguarda la relazione tra l'uomo e lo spazio. Ho appena citato casi di grandi spazi. Ma è chiaro che tutto ciò è ancora più vero e più vicino al nostro quotidiano, quando la riflessione si applica ad un territorio piccolo, ad una regione, ad un quartiere.

Non voglio qui riprendere il dibattito, sterile, su quale dovrebbe essere la condotta del geografo: deve restare un consulente o deve essere egli stesso attore? La Société de Géographie vi ha consegnato un libro – risultato di dibattiti condotti sull'argomento, sotto l'egida del nostro collega Phlipponneau – alla cui lettura vi rimando. Voglio dire, semplicemente, che il geografo non può, certo, avere la pretesa di dire quello che si deve fare. Ci si può anche domandare se sia compito suo, quello di preconizzare delle soluzioni o di presentarle facendo riferimento alla geografia. Perché la decisione politica si fonda, spesso, su giudizi di valore o su posizioni ideologiche. Bisogna, quindi, stare attenti a che la geografia non sia utilizzata come alibi scientifico alla decisione già presa dal politico che commissiona lo studio o la riflessione. La geografia dovrà contribuire alla corretta comprensione dei fatti e delle correlazioni tra questi, condizione necessaria e preventiva per l'efficacia di qualsiasi azione. E' chiaro che il geografo, in qualità di individuo che partecipa alla vita politica, può impegnarsi direttamente come attore ed esprimere le proprie opinioni. Ma queste saranno delle opinioni e non necessariamente delle verità derivate dall'osservazione e dimostrate attraverso un metodo scientifico. Bisogna evitare confusione su questo punto, anche se non è sempre facile.

La geografia, scienza dei cambiamenti. – E' per me, di nuovo, l'occasione per riprendere una riflessione di Pierre Gourou, nella sua versione più lapidaria. Partendo dalla considerazione che i paesaggi sono il prodotto delle civiltà, scriveva: «Cambiano le civiltà, cambiano i paesaggi».

Il geografo studia, dunque, incessanti cambiamenti; dei cambiamenti ancora in corso e non, semplicemente, come si pensava cinquanta o cento anni fa, i risultati finali di tali cambiamenti. Certo, il geografo ha il compito di mostrare agli uomini politici che gli spazi che sono sotto i nostri occhi, con i loro diversi paesaggi, sono il risultato di una storia e deve spiegare come sono nati i problemi o i limiti che questi spazi pongono alle società odierne, ma egli ha anche il compito di ricordare che la storia continua. Sarebbe, dunque, illogico, che il geografo apparisse come il difensore di una conservazione incondizionata della natura o dei paesaggi che abbiamo ereditato, quali che siano, peraltro, la percezione o il giudizio che egli ne ha in quanto individuo. Ci sono, inoltre,

all'interno di civiltà definite «tradizionali», ma anche all'interno delle nostre, delle istituzioni create, come ha mostrato Lévi-Strauss, per opporsi al cambiamento, cosa che è, nel lungo termine, del tutto impossibile. Il ruolo del geografo è piuttosto – ma questa espressione mi sembra debole o ambigua – quello di accompagnare il cambiamento o, quanto meno, di spiegare per quale ragione questo si produce e quali saranno le conseguenze sulla nostra vita e per lo spazio interessato.

Il ruolo del geografo è, in ogni caso, di contribuire, insieme ai rappresentanti di altre discipline, a porre correttamente i problemi.

Il rapporto con il territorio. – Un campo eminentemente politico nel quale il geografo dovrà far conoscere il suo punto di vista è quello del rapporto dell'uomo con il suo territorio. Tale rapporto cambia da una civiltà all'altra. Per comprenderlo bisogna considerare molteplici fattori, tra cui quelli percettivi e antropologici.

In diversi gruppi dell'Africa centrale, per esempio, il rapporto dell'uomo con il proprio territorio o, se si preferisce, l'appropriazione collettiva dello spazio, comincia per mezzo di un sacrificio, spesso un sacrificio umano, che trasforma la vittima sacrificale in un genio del luogo, al quale ci si dovrà rivolgere per tutte le operazioni che avranno a che vedere con quello spazio, compresa l'autorizzazione ad utilizzarlo, a sfruttarlo, da parte di uno straniero. Per comprendere quello che in queste regioni accade oggi, bisogna aver ben presente questo aspetto magico-religioso, ma bisogna sapere anche che la colonizzazione e, poi, i moderni Stati africani, hanno applicato a tali territori nuovi sistemi giuridici, spesso in conflitto con i precedenti, con contrapposizioni e, spesso, reciproche contaminazioni. Tutti questi sistemi hanno, ognuno per proprio conto e tutti insieme, delle implicazioni geografiche che non possono essere ignorate. Anche gli spazi urbani forniscono numerosi esempi in tal senso.

Una versione particolare di tali relazioni con il territorio è fornita da un problema grande, che resta molto attuale, quello delle migrazioni. Alcune migrazioni si fanno ancora per ragioni di conquista: espulsione dei vinti, insediamento dei vincitori. Al di là della colonizzazione organizzata di spazi considerati come nazionali e ritenuti vuoti, la maggior parte delle migrazioni avviene in modo più o meno individuale, per ragioni economiche e sociali e, a volte, anche politiche. Che esse avvengano in contesti rurali piuttosto che urbani, pongono, comunque, ogni volta un problema di relazione con il territorio, dal momento che l'insediamento avviene in un luogo che era già oggetto di un'appropriazione più o meno precisa. E questo problema ne porta con sé un altro, quello dell'inserimento nella società che gestiva quello spazio. I conflitti del mondo moderno connessi a tali fenomeni, presenti anche nelle città europee, i geografi potrebbero contribuire a comprenderli e, di conseguenza, aiutare a gestirli.

I geografi e l'Europa. – E' un luogo comune ricordare che la geografia si nutre di confronti tra i territori e tra le civiltà che ne curano la gestione.

Il programma di questa mattina fa riferimento alla mondializzazione. Questa si manifesta in modo diverso a seconda degli spazi e della scala territoriale considerati. E' ovvio dire che i geografi europei dovrebbero studiare in particolare gli aspetti e le sfumature della mondializzazione nel quadro dell'Europa?

L'Europa è al centro di dibattiti di natura politica e culturale che non ci possono lasciare indifferenti. Ancora una volta, non si tratta di portare delle argomentazioni in favore di questa o quella politica. Ma di esprimere un approccio geografico ai problemi. Ora, l'Unione Europea, anche se non ha ancora un progetto politico unanimemente accettato, interviene in ambiti nei quali i geografi dovrebbero apportare le loro compe-

tenze. E' stupefacente e, al tempo stesso, spiacevole, che i geografi non siano stati molto presenti, per esempio, nei progetti concernenti il paesaggio, dal momento che si tratta di uno degli ambiti nei quali hanno maggiormente lavorato. Lo stesso dicasi per certi aspetti riguardanti l'ambiente. E', forse, stata mal interpretata la loro prudenza e sono stati, quindi, ascoltati uomini che parlavano a voce più alta?

Mi sembra, inoltre, che i geografi, fino a questo momento, non abbiano molti programmi comuni di ricerca su scala europea. Di tanto in tanto un congresso regionale viene organizzato sotto l'egida dell'UGI e può interessare l'Europa, ma questo raramente si trasforma in progetti europei. In geografia umana, le commissioni ed i gruppi di lavoro dell'UGI, hanno, finora, avuto una vocazione mondiale.

Bisognerebbe, dunque, moltiplicare i progetti europei. C'è qualche ricercatore che realizza dei programmi realmente europei. Penso, per esempio, a quell'atlante comparativo di alcune grandi città europee realizzato da nostri amici. Ma si tratta, in tal caso, del frutto di relazioni personali e di lavori che non beneficiano di nessun consistente supporto strutturale. I geografi intervengono a volte – ma, a mio avviso, in modo troppo modesto – in programmi multidisciplinari che riguardano le politiche regionali, interregionali o transfrontaliere. Ma è raro che ciò vada al di là della semplice giustapposizione di casi di studio.

Tutto questo preoccupa EUGEO. Per il momento, EUGEO pensa di poter contribuire ad accrescere la partecipazione dei geografi allo studio delle questioni europee, mettendo insieme le numerose società di geografia presenti nel nostro continente. Le società geografiche nazionali o regionali hanno un ruolo da svolgere non solo promuovendo la geografia ma, soprattutto, affermandosi come interfaccia tra i geografi e la società, la società politica organizzata, innanzitutto, comprese le istituzioni europee, e la società civile, in generale. L'approccio geografico è del tutto assente dai dibattiti che coinvolgono gli abitanti dell'Europa. Tale approccio merita di avere un suo posto, non fosse che per scartare i pericolosi errori ai quali ho fatto riferimento all'inizio della mia relazione. Ma anche perché questo potrà apportare dei punti di vista nuovi e utili, a differenti scale: dall'Europa alle più piccole entità territoriali.

(Traduzione a cura di Barbara Staniscia)